

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

Li. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 432]



^D
^B
^H
31/808 1450

L' IDALMA, O V E R O C H I L A D V R A L A V I N C E.

Commedia per Musica Rappresentata nel
Teatro dell' Illustrissimo Signor

CO. PINAMONTE
BONACOSSA.

DEDICATA

*Al merito impareggiabile dell' Illusfriss.
& Eccellentissima Signora*

D. MARIANE
PEPOLI
BENTIVOGLI.



In ROMA, FAENZA, & in
Ferrara, per Bernardino Pomatelli. 1693.
Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMA,
ET ECCELLENTISS.
SIGNORA.



EL comparire, che fà sù le
scene dell' Eridano à ricreare gl' animi
Ferraresi con i soavi concenti delle sue
note l' Idalma, Drama già più volte
uniuersalmente applaudito per impulso
della mia viua oßeruanza à meriti im-
pareggiabili di V. Eccell. le consagra la
mia humilissima seruitù. Degrassi Ella
d' aggradire, come la j supplico, in questa
offerta un' espreſſione della mia Diuozio-

A 2

ne,

LIBRARY OF LONDON
HAMBURG INSTITUTE

⁴
ne, affine ch' io mi vanti d' hauere il stimabile titolo di riuerentissimo seruo di V. Eccel., implorando per freggio eterno l'onore fortunatissimo della sua Padronanza, alle sublime prerogative, e virtù della quale profondamente incbinandomi mi sottoscriuo.

Di V. Eccellenza.

Ferrara il 1. Gennaro 1693.

*Humiliss. Deuotiss. & Ossequioss. Seru.
Bernardino Pomatelli.*

Protesta dell' Auttore.

L E parole Dio, Fato, Nume, Sorte, Destino, Ido-
lo, & altre, si sono dall' Auttore uscate, come mere for-
mole Poetiche, non come
sentimenti del suo core, di-
chiarandosi di scriuere come
Poeta, mà di credere come
perfetto Cattolico.

Reimprimatur.

Fr. Io. Dominicus Accursius Vi-
carius S. Offit. Ferrariæ &c.

Dominicus Maria Gattus Ca-
non. Vicar. Capitular. Ferra-
riæ &c.

INTERLOCUTORI.

Idalma Sposa di
Lindoro.

Almiro Fratello di
Irene Sposa di
Celindo.

Dorillo suo Paggio.

Pantano Seruo di Lindoro.

La Scena si finge in Roma.

Mutazioni di Scene.

Bosco.

Cortile.

Camera.

Logge.

Giardino.

Monstruosa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lindoro, con Idalma, e Pantano, che
dormano.

Bosco con Mare.

PErche non ti rendi
D'amore à gl'imperi,
Perche più sospendi
I dubbi pensieri,
Mio core perche,
Se manco di fe,
Se Idalma abbandono,
Io l'empio non sono,
Da vn Nume son mosso
Amor m'affretta: ed io partir non pos-
Oh Dio! dunque fia vero,
Che sì contrari affetti accolga vn alma,
Dunque in vn sol momento
La bellezza d' Idalma,
Ch' era del guardo mio gioia è contento
Oggetto sì molesto à me diuine.
E la beltà d' Irene,
Già resa del pensier noia è tormento.
Come fiamme improuise il sen m'accende?
Ah che affetti sì strani
Sono arcani d'amor; mà chi l'intende?
Congiurati ecco à miei danni
Due nemici, odio ed affetto
Ambo ciechi, ambo tiranni
Son due furie entro il mio petto.

3 A T T O

2 Se del cor disciolgo vn nodo
 Nuovo laccio al cor rimane
 E sol lascio il bel , che godo
 Per sperar gioie lontane.

Pantano , ò là Pantano

Sorgi , e segui il mio piè ; destati sù .

Pa. Oime son stracco , e non ne posso più .

Lin. Destati , e meco à dipartir t' affretta .

Pa. Lasciatemi dormir mezz' altra oretta .

Lin. Eh che le tue dimore gli dà vn calcio .
 Fanno che il freno all' ire mie rallenti .

Pa. Signor lasciamo andare i complimenti .

Lin. Senza indugio interporre or ora io bra-
 Giunger di Roma alle vicine mura (mo

Pa. Adesso per seruirui Idalma io chiamo .

Lin. Taci , e d'Idalma il nome

Proferir più non osi il labbro ardito .

Pa. Io non v'intendo , come

Rifoluite partir mentre' ella dorme ?

Lin. Non ti prender d'Idalma affano , ò cura ,
 E siegui di Lindoro i passi , e l' orme .

Pa. Che nouità , che stravaganza è questa ?

Lin. Partiam non più dimore .

Pa. E Idalma ?

Lin. Resta ,

Pa. Doute ? come ? con chi ? confuso io sono .

Lin. Sazio dell' amor suo qui l' abbandono .

Pa. O questa sì ch' è bella

Rapir yna donzella

Di man del Genitore ,

Intaccargli l' onore ,

Dargli fe di marito

Alla Patria inuolarla ,

E poi piantarla in solitario lito .

Per dirla come sta

Par che puzzì yna tantin d' insamità .

Lin. Sai

P R I M O .

Lin. Sai , che amor non ha legge ,

Sai , che gli affetti miei

Ad Irene giurai prima che à Idalma :

Sai ch' è incapace vn' alma

Di più fiamme amorose .

Pa. Io non sò tante cose ,

Sò ben ch' io nol facci .

Lin. Perche amante non sei .

Sia discolpa dell' errore

La bellezza del mio bene :

Non è libero quel core ,

Ch' è d' amor trà le catene .

Pa. E non burla , e da ver batte il taecone ?

Che poca discrezione !

Imparate à fidarui degli uomini

O fanciulle di tenera età :

Troppi facili à creder voi sete ,

Ne fapete ,

Che d' amanti

Infedeli , e incostanti

Ne conoseo vna gran quantità ,

Che il douere non vol ch' io li nomini

Imparate &c .

SCENA SECONDA .

Almiro , e Idalma , che dorme .

P iagge incolte , erme arene , arnose piante
 In voi solo ha ricetto

L' idea di quel diletto ,

Che fù il latte primier del mondo infante .

Piagge incolte &c .

Per fuggir d' amor le faci

Di belue fugaci

Yò l' orme seguendo ,

E okrag-

- E oltraggiando le fiere il cor difendo.
 2. Per schiuar d'amor gli strali
 Fò scempi mortali
 Di turbe canore,
 E impiagado gl'augei fano il mio core
 Mà, che veggio, che miro!
 Qual s' offre à gli occhi miei beltà celeste?
 Sogni, ò sei desto Almiro?
 Forse in queste foreste
 Le belue à faettar Cintia discese
 Dalla stellata mole;
 Mà sì chiaro splendor luce è di Sole.
 Oh Dio, qual nel mio petto
 Frutto de l'guardi miei dolcezza io prouo,
 Onde quanto più mouo
 Le luci à contemplar beltà sì vaga
 Più di mirarla in me cresce il desire.
 Tempra, tempra l'ardire
 Forse nato mio cor, che à poco à poco
 Ciò che sembra piacer d'amore è foco;
 Foco, che il seno à incenerir si moue
 Fuggi dunque mio cor, fuggi; mà doue?
 Se quelle bionde chiome
 Son legami al mio piè, fuggi; mà come?
 Come fuggir pos' io
 Se catena al mio piede, è il mio desio.
 Ardi misero, ò non ardi,
 La tua fiamma è tinta, ò vera,
 Se del cor dorme l'Arciera,
 Come al sen giunsero i dardi.
 Ardi &c.
 4. O quanto in queste arene *(si desto)*
 Lieto è il mio sen; mà qual sèbianza ignota
 Gli sguardi miei confonde!
 E l'mio sposo, il mio sole, oue s' asconde!
 5. E come vniste, ò Cieli

- Tante bellezze in vn sol volto.
 Id. E doue
 Ad Idalma ti celi
 Mia speme, mio tesoro;
 Forse in dolce sopore
 Porgi à languidi rai grato ristoro.
 Lin. Se dà morte il piacer, di gioia io moro.
 Id. Destati alla mia pena,
 Che trouar non può loco
 Lontan dalla sua sfera il mio bel foco:
 Ah che à gli accenti miei risponde appena
 Il flebil mormorio d'aure seluagge.
 Dimmi Signor coriefe,
 Mirafti in queste Piagge
 Da fido seruo vn paßaggier seguito.
 Al. Per l'arenoso lito
 Te sola errar donna gentil io vidi,
 (Te sola, oh Dio, che col bel guardo vedi)
 Id. Oh me infelice, ò suenturata, e come:
 Errar per vie romite
 Deggio ramunga abbandonata, e sola:
 Chi mi toglie il mio bene,
 Anz i chi dal mio sen l'anima inuola.
 Voi, che il mio duolo vdite
 Ditemi piante, dite
 Il bell' Idolo mio doue dimora,
 Done riuolge il piede,
 Ditemi viue ancora
 Nel suo petto la fede;
 Lassa, mà voi tacete,
 E sol ne' vostri orrori
 L'imagini esprimete
 Dell'estinta sua fè de' miei dolori.
 Voi schiere infocate
 D'accesi sospiri
 Per torni à i martiri

Correte, volate,
E l'empio,
Ch' esempio
D' inganni si fe'.
S' arresti, e sospenda
Il rapido pié!
O il core mi renda,
O serbi la fè.

Al. Bella rasciuga il pianto
Lungi dal feno il tuo dolor sen vada;
Che d' Almire fra vanto
In tua difesa oprar consiglio, e spada;
Anzi se pur t' agradda
Prender in mia magione
Nella Città vicina albergo, e posa;
Fatto di te campione,
Sarò qual' tu vorrai
Con affetto costante
Seruo fedel (se mi ricusì amante.)

Id. Il tuo cortese invito
Frà sì strane suenture
Quanto men fù sperato è più gradito;
Solo à me duole il non poter né pure
Spiegar conformai à tante grazie i detti;
Mà del labbro à i difetti
Del cor supplisce vn' obbligata fede.

Al. E l'opra istessa al bene oprar mercede.
Id. Mie giuste querele
L' infido giungete,
E contro il crudele
Sgridate, fremete,
E il reo
Che trofeo
Del duolo mi fè;
A voi non contenda
Il darmi mercè?

O il core mi renda,
O serbi la fè.

SCENA TERZA.

Cortile.

Irene, e Celindo.

Id. 2. **S**on pur dolci quei placidi ardori,
Che in due cori
D' Imeneo destà la facee, (ce.
Che se l'anime accende, accéde, e pia-
Solo allora vn' amante è felice
Quanto dice
Br. S' ardi, ò caro)
Col. S' ardi, ò cara) auuampo anch' io
E se quest' alma è tua, quel core è mio.

SCENA Q V A R T A.

Pantano, Lindoro, e detti.

Ta. **S**ete pur fortunato, or me n'autieggio,
Appena giunto ritrouate Irene.
Lin. (Irene con Celindo) oimè, che veggio.
Cel. Adorate catene,

Che al mio ben mi stringete,
Per farmi lieto appieno
Raddoppiatevi pure, eccoui il seno.

Br. O dolcissimo laccio,
Che fai quest' alma amante
Morir di gioia alla sua vita in braccio.

Ta. Qui si parla assai chiaro.
Lin. O Fato à me d' ogni contento auaro.
Cel. Catene mie cari
Pa. Io crepo di ridere
Br. Non so che bramare
Lin. Do-

14 A T T O

Lin. Dolor non m' vccidere.
 Pa. Signor fate à mio modo
 Qui non c' è da far bene,
 Torniamo à Idalma, e non si pensi à Irene.
 Cel. Non più dolcezze amor.
 Ir. Non più contenti.
 Lin. Stelle non più tormenti.
 Cel. Ir. à 2. Tra reciprochi affetti
 Troppò è dolce il piacer d'anime fide.
 Pa. Ne vuoi di più.
 Lin. La Gelosia m' vccide. *(si scopre)*
 Celindo?
 Cel. Amico! ò con qual lieto core
 Giunto ti veggio alla natia tua fede
 Esempio d'amistà, specchio di fede.
 Ir. Che veggio, oh Dio!
 Cel. Mà qual pungente cura
 Con infolito affanno
 Del tuo sembiante il bel sereno oscura?
 Lin. Piango il rigor del mio destin tiranno
 Appena à queste mura
 Io volgo il piè, che man rapace, e auara
 M' intuola, oh Dio, da! seno
 Gemma dell'alma istessa à me più cara.
 Cel. Son communi à Celindo
 Tue dure sorti, e i tuoi martir son miei.
 Lin. E pur col torto Irene.
(da sé) D'ogni mia gioia il predatore t' sei.
 Cel. Perche col proprio sangue à me si victa
 Il risarcir del mio Lindoro i danni?
 Lin. Ah Donna senza fede.
 Ir. Taci fabbro d' inganni.
 Lin. Godrai del mio morire.
 Ir. Riderò del tuo mal.
 Cel. Tempra il martire.
 Pa. Che scena galante.

Lin. Ah

P R I M O.

15

Lin. Ah cruda mia sorte.
 Pa. Che spasso.
 Ir. Io godo.
 Lin. Ah incostante.
 Pa. Che scena galante.
 Cel. Generoso Lindoro
 Tempra del cor l'affanno.
 Lin. Oh Dio! perdo vn tesoro.
 Cel. Mà con perder la pace accresci il dano.
 Lin. Felice tè, che di fortuna auuersa
 Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.
 Cel. E' ver con fatti raggi
 Sempre à me scintil' aro i Cieli amici,
 Mà di fato amoroso
 Gl' influssi più felici,
 Solo allora prouai,
 Quando in dolci catene,
 Con nodo marital mi strinsi à Irene. *(do,*
 Lin. *(Sposa à Celindo Irene)* ò quanto io go-
 Che in fortunato nodo
 A' Dama sì gentil t'vnisce amore,
 Ch' ogni parte ha sublime *(eccetto il core.)*
 Cel. Che vn' alma si dia
 Di me più felice,
 E' vn' dir, che vi sia
 Doppio Sole nel Ciel, doppia Fenice.

S C E N A Q V I N T A.

Dorillo, e detti.

Dor. **S** Ignori con licenza.
 Cel. Che voi Dorillo.
 Dor. Adesso in questo punto
 Con lettere à voi dirette
 Vn messaggier da Napoli è quà giunto.
 Cel. Permettimi Lindoro,

Che

Che per vn sol momento à tem' inuoli,
E in tanto Irene il tuo dolor consoli. *parte*

Dor. Ben tornato Pantano.

Pa. Addio Dorillo, addio.

Dor. Bacio la mano.

parte.

Ir. Liadoro io già riuolto,

Scorgo il tuo labbro à risonar querele.

Già i rimproveri ascolto

D'ingrata, d' infedele;

Mà qualor tui pensasti

Con le tue strida impietosirai, e ancora

Destarmi in sen l'antiche fiamme, errasti

Son Dama, che d'onor le leggi adora,

Son Conforte à Celindo, e tanto basti.

Lin. Sdegni à ragion d' vdire,

Che à querelarsi accinto

Sia chi t' forse or bramaresti estinto;

Mà già, che la mia morte

Cotanto appaga il tuo crudel desire,

Vuò riarrar le tue frodi, e poi morire.

Ir. Dimmi di che ti lagni,

Dimmi qual frode, o qual errore esclami:

Se forse error t' chiami

Porre in oblio d'antico amor le faci,

Nella tua scuola io tale errore appresi,

T' imitai, non t' offesi.

Lin. Come stai?

Ir. Non fosti t' il primiero,

Che à remoto confin volgendo il piede

Obliasti la fede?

Lin. Legge d' ingiusto fato

A' impruifa partenza il più costrinse.

Ir. Legge di giusto amore

Con laccio più tenace il cor mi strinse.

Lin. Irene, pietà,

Ir. In darrow m' alletti,

Lin. Ah

Lin. Ah cruda, e perche?

Ir. Già spensi gli affetti

Lin. Pur arde il tuo core

Ir. Se auuampo d'amore

Non ardo per te?

S C E N A S E S T A.

Celindo, e detti.

Cel. C He gare, che contese?

Pa. Non è niente signore

Per le nuove di Fiandra era il romore.

Lin. Quanto t' sei cortese,

Tanto Irene è crudel.

Cel. Perche?

Lin. Presume

D' asciuere à mia colpa

L'altrui misfatto, e in tanto

Il reo difende, e l' innocenza incolpa.

Ir. Io di spiegar mi vanto

Con libera farella i sensi miei:

Delle perdite tue l'autor t' sei

Lin. A torto mi condanni

Ir. Cura maggior chiedea

L' inuolato tesor, per cui t' affanni.

Gemma non custodita

Co' suoi splendori alle rapine inuita,

Solo incolpa il tuo volere

Non le sfere, ò l'altrui frode:

Le sue perdite procura

Chi trascura il ben, che gode.

Non son gli altri, che son rei

Fabbro sei de' tuoi dolori:

Alle prede alletta, e sprona,

Chi abbandona i suoi tesori.

parte

Cel.

18 A T T O

Cel. Non ti doler, Lindoro,
Poiche d' Irene i detti
Non son di sfegno effetti;
Mà di sincero amor segni graditi. (parte.)

Pa. Oh poueri mariti!

Lin. Mi sgrida da stolto
La bella, che adoro
Mi sgrida, e l' ascolto,
L' ascolto, e non moro.

2. O strano portento

Di pene omicide
Non moro, e pur sento;
Che il duolo m' uccide,

(parte)

Pa. Così apunto succede à chi pretende
Meglio pan, che di grano,
Che al calar delle tende
Si troua in asso, e con le mosche in mano.

SCENA SETTIMA.

Dorillo, e Pantano.

Dor. T' Enctelo, legatelo (di dentro)
Guardate bene eccolo là và in sù.

Pa. Cos' è stato, che c' è Dorillo caro.

Dor. O Pantano sei tu

M' eri parso un scimiotto col collaro.

Pa. Ah fraschetta, fraschetta,

Caccia fuori i confetti

Che la sposa t' ha dati.

Dor. Cacciali foratù, ch' io l' ho cacciati.

Pa. Ah mozzina.

Dor. Ah figuraccia.

Pa. Alleuin di mastro Meo.

Dor. Castellan del Culiseo.

à 2. Guarda lì, guarda che faccia
Ah mozzina &c.

PORTIMA O.

19

Pa. Dorillo hai ben ragione
Di burlar le persone,
Or che la tua Padrona è fatta sposa,
Chi sciala più di tè.

Dor. Non c' è gran cosa.

Pa. Sempre fuzzi, e reflussi
Di feste, di Banchetti, e di regali.

Dor. Le nozze, e i funerali
Non si fanno oggidì con tanti fuzzi.

Pa. In somma è così
Godere, e non spendere
Pigliare, e non rendere
E' itil d' oggidì.

Dor. Faccian pur quel che vogliono
Questi innamoratelli
Se la sorte non sciolgiono,
Non gli riesce di passar per belli.

Pa. Ve ne sono però di quelli astuti,
Che con quattro saluti,
Con quattro cortesie le Dame incantano.

Dor. Credilo pure à me, che se ne vantano.

Pa. Dorillo se fapessi
Certi strati successi
D' yna Dama piantata in mezzo à un bosco,
Non diresti così.

Dor. Cos' è successo dì.

Pa. Non è niente hò burlato.

Dor. Oh sei pur disgustoso,
Dimmi, che cosa è stato.

Pa. Tù sei troppo curioso,
Non te lo posso dir.

Dor. Guarda, che amici!

Pa. Dorillo abbi patienza,
Con tua buona licenza
Mi bisogna partire,

Che

Che il mio Padrone ormai si mette à tauola
Dor. E non me lo vuoi dire?
Pa. Non è niête, hò burlato, era vna fauola.
Dor. O' fauola, o istoria
 Non l'hai da tacer:
 Fà quanto tu puoi,
 Vâ pur doue vuoi,
 Mâ tienti à memoria
 Ch' io l'hò da saper.

O' fauola &c.

2. O' vera, o fandonia
 Me l'hai da ridir,
 Vâ doue ti pare
 Per Terra, per Mare,
 Se andassi in Polonia
 Ti voglio seguir.

O' fauola &c.

SCENA OTTAVA.

Camera.

Irene, Almiro, e Idalma.

Ir. **Q** Vanto, o caro German, gioisce Irene
 Or che rimira ogni tua braima intesa
 A consolar le pene
 D' innocente donzella à torto offesa.
Al. Sai, che à ciò mi costringe
 Con obbligo costante,
 Legge di Caualier (mà più d'amante.)
Ir. Del tuo dolor seuero (mento)
 Tempra, o bella, il rigor, che in vn mo-
 Sparirà dal tuo sen doglia insopportabile.
Id. È morte, e non tormento
 S' altro scampo non hà, che vn'impossibile.

Ir. Che

Ir. Che t'affigge?
Id. Irata forte.
Al. Forse vn dì si plachera'.
Id. Il darmi la morte
 Sarebbe pietà.
Ir. Chi t'offese?
Id. Vn empio ardire.
Al. Del mio còr godrai la fe'.
Id. Il farmi morire
 Sarebbe mercè.
Al. Irene, sia tuo vanto,
 Che da sì vago ciglio
 Abbia perpetuo effiglio il duolo, e'l pianto.
Ir. Credi, amato German, che ciò, che puote
 Con efficaci note
 Lingua eloquente, in cui fauelli il core,
 Tutto farò per tranquillar quell'alma.
Al. E tormento d'Almiro il duol d'Idalma.
 Sorte rea per pietà di sue pene
 D' empio influsso corregi il rigor,
 E se strali minacci al mio bene
 Softra strali, mà strali d'amor.

SCENA NONA.

Irene, Idalma.

Ir. S E non pace, almen tregua (no)
 Per breu' ora concedi al chiuso affan-
 E intanto, se pur lice
 Del tuo destin tiranno
 Narrami il río tenor.
Id. Troppo è infelice.
Ir. Oue nascesti?
Id. Al bel Sebeto in riuia
 Nacqui da nobil germie.

Ir. Og-

- Ir. Oggi qual fato
Ti trasse à questo lido?
Id. Vn perfido, vn ingrato
Vn empio, vn disleal.
Ir. Chi fù l'infido?
Id. Lindoro egli s'appella.
Ir. Lindoro!
Id. Sì Lindoro,
Che dal Tebro al Sebeto appena giunto
Di questa qual si sia beltà schernita
Diuenne in vn istante,
Diuenne nò, mà sol sì finse amante.
Ir. Suenturata donzella?
Tua dura sorte à lagrimar m'inuita.
Id. Finse l'empio d'amarmi io l'adorai,
Mi diè fede di sposo; onde delusa
Da' suoi mendaci detti
Eterna fede all'infedel giurai,
E poscia, oh Dio! eò i più sinceri affetti
Del Virginal mio fiore
Gli fei libero dono.
Ir. A traditore.
Id. Ma perche non consente
Alle mie nozze il genitor seuero,
Alle paterne soglie
Furtiuo egli mi toglie,
E sù volante prora al fin mi tragge
Alle latine piagge:
Quiui al mio stanco seno
Mentre vn dolce sopor porgea ristoro
Trà solitarie selue
Preda d'angui, e di belue,
M'abbandona il crudele, e pur l'adoro.
Ir. E serbi ancor nel petto
Viue l'infiauste faci
Del tuo schernito, e vilipeso affetto.

- Id. L'amo sì, benchesian rei
Del mio duol gl'inganni sui,
Che anche estinta adoro in lui
Quella fè, che vn di godei.
Ir. Alma non hò sì dura,
Che non senta pietà de' tuoi martiri,
Mi è noto il disleale, e fia mia cura
D'appagar tuoi desiri.
Id. L'acerba mia fuentura
Mercè di tua pietà dolce diuiene.
Ir. Tempra del cor le pene,
Che il vendicar tuoi torti à me s'aspetta.
Id. Vuol mercede il mio amore, e non ven-
Sò ch'estinse à poco, à poco (detta
Del suo petto il primo ardore,
Mà d'amar gode il mio core
Anche il cener di quel foco.

SCENA DECIMA.

Irene.

- H Ai vinto infido, insuperbisci, e godi,
Vanta per tuo trofeo
Empio fabbro d'inganni,
Che qual nuovo Tebro
Dell'innocenza à i danni
Sai machinar le frodi.
Hai vinto &c.

SCENA VNDECIMA.

Dorillo, e detta.

- Dor. L A Sposa è in collera
Ne sò con chi.

- Ir. Come si tollera
Chi tanto ardi.
- Dor. La vedo sbattere
Che mai farà?
- Ir. Nè il Cielo abbattere
Vuol l'empietà.
- Dor. Accostar mi vorrei, mà non ardisco,
Che la vedo sì fiera,
Che pare vn basilisco.
- Ir. Nò, che Aletto, ò Megera
Tant'empietà non anno,
Quant'ò crudo tiranno
N'accoglie in seno il tuo pensier rubello,
Che fierezze ministra à chi t'adora.
- Dor. Oimè questo è martello?
- Ir. E il suol non ti diuora,
Non t'assorbe Cocito,
Non ti fulmina il Ciel?
- Dor. Sò ch'è spedito,
- Ir. Pigre stelle sù volgete
In saette i rai viuaci,
Che se l'empio non ardete,
A' ragion lingue mordaci
Vi diran, che in Ciel voi sete
Vanì lumi, inutil faci.
- Pigre &c.
- Dor. Che v' accade Signora?
- Ir. Dorillo, ò come giungi
Al mio desir propizio.
- Dor. Sempre all' vostro seruizio.
- Ir. Senza interpor dimora
Vanne à Lindoro, e per mia parte espo-
Che per alte cagioni
Seco parlar desio.
- Dor. Adesso caminando
A' Lindoro m'inuio.

- Ir. Solo ti raccomando
Silenzio, e fedeltà.
- Dor. Tanta premura
E' vn indizio à tortura. (parte.)
- Ir. Per abbatter d'vn alma feroce
La rea crudeltà,
Sarà tuono ogni mia voce
Ogni sguardo saetta farà.
Forse auerrà,
Che vn' alma infida
Se nò vdi chi piange, oda chi sgrida.
- 2.,, Per conuincer di rigido amante
,, Il perfido Cor,
,, Ad vn' anima incostante
,, Sia lo sdegno maestro d'amor;
,, Del mio rigor
,, L'inuitto zelo
,, Saprà render di foco alma di gelo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge.

Celindo, e Dorillo.

Cel. **I**N questo punto istesso
Bramo partir.

Dor. Per Napoli?

Cel. Non lieue

E l'affar, che colà mi spinge.

Dor. E quale.

Si rileuante affare?

Cel. Zelo d'offeso onor m' impon cosi.

Dor. Se brami vendicare

Il proprio onor non ti partir di qui.

Cel. Il proprio onor? io non t'intendo.

Dor. Oh Dio!

Se potessi parlare.

Cel. Che diresti?

Dor. Direi,

Che tradito tu sei:

Direi, che Irene è di Lindoro amante.

Cel. Amante di Lindoro Irene?

Dor. Irene.

Cel. Eh farà tuo sospetto.

Dor. O' bene, ò bene;

Tu noa la vuoi capire

Dico, che c'è fin qui: l'hò vedut' io

Dar nelle smanie, e sbattersi in maniera,

Che parcuva yna fiera.

SECONDO.

Vna femina stizzosa
Tien sossopra vn vicinato,
Mai non quieta mai non posa,
E vn demonio scatenato.

SCENA SECONDA.

Celindo.

SVENTURATO CELINDO
Allor ch' io parto à risarcir chiamato
D'vn mio German l'onore,
M' addita inuido fato
Il proprio onor più crudelmente offeso.
Chi vide eguale al mio caso funesto,
Mentre gli oltraggi altriui
A' vendicar m' appresto
Mitrouo in yn iftante
Sposo tradito, e vilipesto amante.
Crudo fato, il tuo rigore

A che prò mi serba in vita.
Se con togliermi l'onore
M' hai dal sen l'alma rapita.

2 Nò, non viuo, e se nel petto
V'ue ancor lo spirto mio:
Benche d'alma abbia l'aspetto
Di vendetta è sol desio.

„ M' à folle che dice?
„ Amante non già;
„ M' à fiero nemico
„ D'vn empia beltà,
„ Che priuia di fede
„ Per rapirmi la pace il cor mi diede.
„ **2** M' à stolto che parlo,
„ Nol diede nò nò,
„ S'accinse per darlo,

Mà

„ Mâ poftia cangiò
 „ L'instabil desio ,
 „ Ealtrui diede quel cor, ch'era già mio.

SCENA T E R Z A .

Camera .

Lindoro , e Irene .

Lin. **S**On pur cefte, ò bella,
 Mercè di tua pietà l'aspre mie doglie,
 Ora, che queſte ſoglie
 Sol per bearmi il tuo fauor m'appeſſa .
 Ir. (Fingi mio labro) vn amoroſo affetto
 Frà gli ſdegni ſ'auanza .

Lin. Alſin d'ogni ſoſpetto
 Trionfa la coſtanza ,

Ir. Tù coſtanze ?

Lin. Che forſe
 Pauenti di mia fede ?

Ir. Sai che appena ſi crede
 Ciò che molto ſi brama .

Lin. Chi non teme non ama .

Ir. „ Ah Lindoro i tuoi detti
 „ Scorgo ben io, che non gli eſprime il core,
 „ Veggio che vn nuouo amore
 „ Già tiranno ſi fè d'antichi affetti .

Lin. „ Irene , allor potreſti
 „ Pauentar la mia fede à te rubella ,
 „ Quando io foſſi inſenſato , ò tù men bella .

Ir. Io pauento .

Lin. Oh Dio di che ?

Ir. Che il tuo cor

Lin. Non ſia coſtanze ?

Ir. Che giurata

Lin. Ad altra amante ?
 Ir. Il tuo petto
 Lin. Abbia la fè ?
 Io pauento &c.
 Lin. 2 Son fedele
 Ir. Amor lo sà .
 Lin. Il tuo bel .
 Ir. Si fè tuo gioco .
 Lin. M'arſe il cor .
 Ir. Spento , è quel foco .
 Lin. Viue ancor .
 Ir. Per me non già .
 Lin. Son fedele &c.
 Lin. „ Sgombra i vanti timori
 „ Poiche pupilla auuezza
 „ Del ſole à gli ſplendori ,
 „ Ogn' altra luce, ogni ſplendor diſprezza :
 „ Chi per altra bellezza
 „ Preda d' amor diuiene ,
 „ O' il bel non cura , ò non conoſce Irene .

SCENA QVARTA .

Idalma in diſparte , e detti .

Id. **I**Nfelice che fenti ?
 Lin. **T**roppò co' i tuoi ſoſpetti
 La mia fede oltraggiasti .
 Ir. Dunque intatti ſerbaſti
 Sempre ver me gli affetti ?
 Lin. Tù ſola in ogni tempo
 Foſti del mio penſiero
 La ſoſpirata meta .
 Id. Ah menzogniero .
 Ir. Se di fedele il vanto
 La tua coſtanza brama ;

30 A T T O

Serba la data fede .

Id. Ama , chi t' ama .

Lin. D'vn vero affetto in pegno

Lindoro ecco ti porge il core , e l'alma .

Ir. Auuenturoso don (se fia d'Idalma)

Lin. Ti lascio , ò mio tesoro .

Ir. Vanne felice .

qui va dentro.

Lin. Io son contento .

parte.

Id. Io moro .

Son vnite in Ciel le sfere

Tutte à i danni del mio sen ,

Era poco , solo il foco ,

Che m' accece in petto amor ,

Se il rigor di gelosia

Non s' vnia

A recarmi onte più fiere

Col suo gelido velen .

Sono vnite &c.

2. , , Fanno à gara le suenture

,, Per trafiggere il mio cor ,

,, Che vn infido

,, Inermo lido

,, M' abbandoni in preda al duol ,

,, Questo sol fato tiranno

,, Non è affanno ,

,, Senza aggiunger le punture

,, Del geloso mio timor .

Fanno à gara &c.

S C E N A Q V I N T A .

Celindo , Idalma .

Cel. (**L** A donzella straniera , (accolta
Poc' anzi in sua maggion d' Almoro
Fra torbidi pensieri ondeggiava inuolta .)

Id. Deh

S E C O N D O .

31

Id. Deh fortuna scuera

Per pietà rasserenar il crudo aspetto ,

Ch' è spazio angusto à tate pene vn petto .

Cel. „ (Curioso desio

„ Ad ascoltar gli affanni suoi m' inuoglia)

E qual occulta doglia

Qual ascofo martire inuola , ò bella ,

Dell' alma tua la pace ,

In van la lingua tace

Poiche in vn volto anche il dolor fauella .

Id. Non è solo vn martire à farmi piangere :

Vn amistà tradita ,

Vn' amore oltraggiato ,

Vna fede schernita ,

Vn fauor dispreggiato ,

Gelosie , tradimenti , odi , ed insulti

Sono i nemici occulti ,

Che la costanza mia tentan di frangere .

Non è solo &c.

Cel. Di tue pene il tenor più chiaro addita

Onde recar aita

Io possa alle tue doglie .

Id. Sappi che in queste soglie

Il Germano d' Irene

Per vnirmi al mio Sposo ,

Che Lindoro s' appella , oggi m' accolse :

Mà qui d'oue pietoso

Il destino sperai ,

Infelice trouai

Accrescersi il mio male ,

Poiche fatta riuale

Irene del mio amore

Col rapirmi il mio ben , mi tolse il core ;

Cel. Che fento , oh Dio !

Id. Nem' inganno il sofpetto ,

Ch' io stessa , io stessa intesi Irene amante ,

B. 4

Con

Con reciproco affetto
Giurare al mio Lindoro amor costante.
Cel. (Morirà l'infedele) il tuo martoro
„ Offesa mia diuine,
„ Tù sei sposa à Lindoro
„ Io conforte ad Irene.
Id. Signor, tù come saggio
Puoi del comune oltraggio
I danni riparar; Lindoro astringi
Ad osteruarmi il già promesso affetto.
Cel. Pria che declini in ver l'occaso il Sole
Fia, che la fè giurata
A' te serbi Lindoro.
Id. O me beata.
Cel. Confida pur nell'opra mia.
Id. Mà fenti,
Mentre all'ingrato eponi
Del mio cor le ragioni
Fà, che parli il mio duolo in questi accenti.
 Crudel vorrai che mora
Chi viue sol per tè,
Se sfegni chi t'adora
Chi può sperar merce?
 „ Col tuo rigore
„ Tutte l'ire del Cielo armi à tuo dano,
„ Se ad altri sei tiranno
„ Habbi pietà di tè rigido core.

SCENA SESTA.

Irene in disparte, *Malma*, *Celinda*.

Ir. (A) H impura Frine à tuoi lasciui affetti.)
A. Cosi Celindo alletti.
Id. Porrai veder chi t'ama
Per tua cagion languir.

Idalma sol te brama
E tù la fai morir;
 „ Col tuo rigore
„ Tutte l'ire del Cielo armi à tuo dano,
 „ Se ad altri tiranno
„ Abbi pietà di te rigido core.
Cel. Spera ò bella, al tuo duol giusta mercede,
L'amor tuo, la tua fede
Quel conforto otterrà, che più desia (parte).
Id. In tua pietà confido.
Ir. Oh gelosia!
Id. Mà qui giunge l'infida,
Che insulta il mio contento.
Ir. Come in vn cor s'annida
Sì perfido ardimento?
Id. Inuolarmi il conforto?
Ir. Lusingarmi lo sposo?
Id. Promettere il rimedio, e dar la morte?
Ir. Rendere oltraggi al mio fauor pietoso?
Id. Troppo nel cor mi pesa.
Ir. Troppo mi sueglia all'ire.
Id. Vendicherò l'offesa.
Ir. Reprimerò l'ardire.

SCENA SETTIMA.

Dorillo, e poi *Pantano*.

Dor. „ O per me così l'intendo,
„ E mi gioua il far così,
„ Se à godere io solo attendo
„ E' per me festa ogni dì.

Pa. Ecco chi gode il mondo.

Dor. E à che manca?

Non serui vn gentilhuom così cortese?
(Voglio scoprir paese.)

Pa. Trà i Padroni d'oggidì si può campare.
Dor. E di che sorte? vn huom che non hà fele,
Vna pasta di mele,
E à dirla mi pare,
Che quell' amica , ...

Pa. Chi?

Dor. Quella signora
Hà ragion se l' adora .

Pa. Che amica, che signora, io non t'intendo;
Scoprini per tua vita
Questo nouello amor.

Dor. La bella margherita
L'è bianca quanto vn fior :
Ah quaglia risonata.

Pa. Io non sò niente.

Dor. O pouero innocente,
Non è douser di metterlo in malizia .

Pa. Dammi qualche notizia ,
Che almen per descrittione poss'intédere.

Dor. Io vénî per comprate, e non per védere.

Pa. Sparuierin senza sonagli

Tù la sbagli
Se voi prenderla con mè .

Dor. Nottolon di pinto à guazzo
Son ragazzò;
Mà son furbo più di tè.

Pa. Guardate se le pulci anno la tosse.

Dor. Te con dieci altri io vò còdurre à beuerie.

Pa. Vn diauolo io sono in carne , e in ossa.

Dor. Io sono nato in Trafteuere .

à 2. Chi la piglia con me troppo presume.

Pa. Alle forche fraschetta ,

Dor. A' fiume , à fiume.

S C E N A O T T A V A.

Galleria .

Almîro.

I L fuggir del nume arciero
La penosa seruitù ,

E' vn delirio del pensiero ,

C'ha sembianza di virtù .

2. Già che Amor d'ogni volere:
Può sforzar la libertà ,
Ceder vinto al suo potere ,
E' destino , e non virtù .

Idalma , ò del mio cor fiamma primiera ,
Di tua bellezza è vanto ,

Che quest'alma d'amor nemica altera

Or si strugga in sospir , si stilli in pianto :
Nò , che amor non potea:

Auuentarmi nel cor saette , e dardi ,

Se il crudo non prendea

De suoi fulmini in vece i tuoi beifguardi ,

Mà sfaullar qui miro

Quel vago sol , che le mie fiamme accece ..

S C E N A N O N A.

Idalma , & Almîro.

Id. M Ifera , e pur m' aggiro
Frà queste mura à mendicar offese .

à 2. D'vn alma , che gioco

„ Diuien del tuo strale ,

Al. „ Amore) pietà .

Id. „ Fortuna) pietà .

Al. „ O tempra il mio fuoco .

- Id. „ O scema il mio male
à 2. „ O morte mi dà,
„ D'vn alma &c.
Al. „ Må perche più dimoro
„ Ad implorar ristoro al chiuso affanno ;
„ Chi tace il proprio male, ama il suo dano.
Bella se nel mio petto
Destasse il tuo bel volto ardor più mite,
Forse le labbra ardite
Non spiegherian del cor l' occulto affetto ;
Må poiche il vasto ardore
I confini del sen crescendo eccede,
L' infiammato mio core
Vuol prima di morir chieder mercede .
Id. Per farmi appien dolente
Questo sol colpo à te restaua, ô Amore.
Al. „ Dunque il mio fuoco ardente
„ In vece di pietà sdegno ritroua ?
Id. „ Merita di pietade il nome appena
„ La pietà che non gioua.
Al. „ Vn insopportabil pena
„ Anche i rimedj inefficaci approua.
Id. Almirò, che brami ?
Al. D'amor la merce.
Id. Che chiedi ?
Al. Che m' ami .
Id. Non posso .
Al. Perche ?
Id. Ad altri giurai
L' amore, e la fe .
Al. Che resta per mè ?
Id. Attender potrai
Cortese pietà.
Al. Ne altro otterrà
Quest' alma infelice ?
Id. Più dar non mi lice ,

- Al. Non basta al mio core.
Id. Cortesia puoi sperare.
Al. Io chieggo amore.
Id. Il mio destin crudele
Se mi fè suenturata
Non può farmi infedele ;
„ Quella fè c' hò giurata
„ Al mio crudel Lindoro
„ D'vn empio fato à scherno
„ Trouerà nel mio cor ricetto eterno .
Al. Må se Lindoro ingrato
Niega al tuo duol mercede.
Qual ti può lusingar folle speranza ?
Id. In vn mar d'incoitanza
Sarò scoglio di fede.
Al. Dunque così mi sdegni .
Id. Sempre nell' alma illesa
Sarà de' tuoi fauor l'alta memoria :
Imponi pur qual vuoi
Malageuole impresa ,
Che stimerò mia gloria
Il far legge à me stessa il tuo desio. (parte)
Må non chiedere il cor , che non è mio .
Al. E quando s'intese
Più strana empietà
M'alletta , e m'irrita ,
Mi scaccia , e m'inuita
Vn ira cortese ,
Vn empia pietà .
E quando &c.
2. „ Suentura maggiore
„ E doue s'vdì ,
„ Con dolce fierezza
„ Ritrofa bellezza
„ Mi niega il suo core ,
„ E l' mio mi rapì .

SCENA DECIMA.

Irene, e Almiro.

- Ir. **A** Lmiro, e donde auuiene, (ascolto)
Che à queste mura intorno io solo
Eccheggiar le tue pene.
- Al. Frà i legami d'amor sospiro inuolto
Mà spargo all'aure i miei sospiri erranti.
- Ir. Forse sprezza i tuoi pianti
Quella Beltà, che hà del tuo cor l'impero.
- Al. Amo chi m'odia, e senza speme io spero.
- Ir. Amar chi ti disprezza
Chi ti fugge seguir, germano amato,
S'è volere, è ftoltezza,
E' fuentura, s'è Fato.
- Al. La costanza d'Idafma, (ra.)
Per cui me fdegna, e il primo amante ado-
Benchè m'afflga l'alma,
Più però m'innamora.
- Ir. E sì costante, e sì fedel la credi? (te.)
Misero, e non t'auiedi,
Che d'onestà mentita è solit' arte.
Il negare ad vn solo
Ciò che à molti comparte.
- Al. T'inganni Irene, vn vero amor non me-
Son diuerti trà loro
Quei sospiri, ch' esala alma costante
Da quei, che sparge vn simulato affetto:
Ch' arda sol per Lindoro,
E che Idalma disprezzi ogn' altro amante,
Troppo chiaro l'addita
Sua stabile, che ancora
Vilipefa, e tradita
Gli stessi oltraggi adora,

SECONDO.

- Le pupille de gli amanti
Veri specchi son d'amore,
Che figurano ne i pianti
Chi si porta in mezzo al core. (parte.)
- Ir. Dolce speme lusinga il mio petto,
E all'alma agitata
Di forte placata
Promette il fauor.
Mà poi sento vn geloso sospetto,
Che parmi, che dica,
Fortuna nemica
Non cangia tenor.

SCENA V NDECIMA.

Dorillo, e Irene.

- Dor. **S** Ignora, ò quanto io godo or che mi
pare
Vederui fuor d'ogni malinconia.
Quest' è la vera via
Per mai non inuecchiare,
Il farsi buone spese,
E pigliar trenta giorni per vn Mese.
Bisogna con prudenza
Sapersi gouernar,
Fuggire ogai apparenza
Godere, e non parlar,
Con queste regole
Ne conosco di molte,
Che fan le disinuolte (le.)
Si spacciano per dame, e son pettego-
Ir. Dorillo appunto io l'opra tua desio.
- Dor. Dite quel che volete,
Che trouar non potrete
Vn affetto in scruirui eguale al mio.
- Ir. Van-

Ir. Vanne à trouar Lindoro.

Dor. Si sì quel gentilhuom così garbato,
L'è pur il buon figliolo,
Ditela come stà,
Dite la verità, vi vā à fagiolo?

Ir. Digli, che nel giardino
Fauellargli desio d'affare vrgente.

Dor. Confessatela pur sinceramente,
L'affare farà questo:

Voi volete con lui far qualch' innesto.

Ir. Vanne Dorillo, e il tuo ritorno affretta.

Dor. Fate conto ch' io l'abbia già condutto,
(Mà pria Celindo hà da saper il tutto.)

Ir. Quest'è il pensier più saggio *parte.*
Per disgombrar dall' alma

D' acerba gelosia l' aspro martoro
Sforzar l' empio Lindoro

Ad offruuar la fè giurata à Idalma.
Crude larue di tema gelosa

Dal mio petto sparitene à volo,
Nè turbate coll' ombre del duolo
Il sereno di pace amorosa.

2., Freddre cure gelosi sospetti
Deh lasciate d' affliggermi il seno:
Ne spargete quell' empio veleno
Che d' amore distrugge i diletti.

SCENA DVODECIMA.

Giardino.

Pantano, e Lindoro.

Pan. Per diruela, Signore,
Giusto come la sento
Preueggo al vostro amore

Qualche sinistro euento.

Lin. Vn alma generosa

Mai non prefigge al suo desir le mete.

Pan. Ora, che Irene di Celindo è sposa,
Da lei che pretendete?

Lin. Chieggio poco da vn bel volto

Per dar fine alle mie pene.

Bramo sòl da vn ciglio arciero
Che sì fiero auuenta i dardi,

Dolci sguardi:

E da vn crin, che il piè m'hà inuolto
Meno atroci le catene.

Chieggio poco &c.

„ Non è molto quel ch' io spero

„ Per dar termine al mio duolo,

„ Da due porpore vevzose

„ Dote acose amor le faci:

„ Cari baci

„ Così lieto il mio pensiero

„ Con la speme ogn' or consolo.

Non è molto &c.

Pan. „ E questo vi par poco in conclusione

„ Far vorreste à Celindo vn bel cimiero,

„ E parui quest' azione

„ Degna d' vn Caualiero,

„ Trattar così l' amico, or via lasciate

„ Impresa così pazza,

„ E vi muoua à pietate

„ Idalma, quella pouera ragazza ;

„ Son questi i giuramenti,

„ Son queste le promesse,

„ Che offruano alle Dame i vostri pari :

„ Credetemi Signor, che chi prendesse

„ Per tema di Comedia vn caso simile,

„ Da qualche bell' ingegno

„ Criticar sentiria d' inuerisimile,

„ Che

42 A T T O

„ Che faccia vn Caualier tratto sì indegno .
 Lin. „ Chi degli altrui voleri
 „ Fà legge al suo desire
 „ Non speri di gioire .
 Pan. „ S'è così , cotanti intrichi
 „ Di virtù , d' applausi , e scherni ,
 „ Son raggiri degli Antichi
 „ Per affiggere i moderni .

SCENA DECIMA TERA ZA.

Dorillo , e detti .
 Dor. S eru Signor Lindoro .
 Lin. Dorillo che si fa , donde si viene ,
 Dor. Dalla Signora Irene ,
 La qual vi fa sapere ,
 Che nel giardin vi attende
 Per confidarui alcune sue facende .
 Lin. Sento gran dispiacere
 Di non auer qualche regalo in pronto
 Per darti del mio affetto vn segno espresso .
 Dor. Sarebbe troppo spesso .
 Pan. Piglia questo à buon conto .
 Lin. Non è inganno del mio core
 N'è lusinga della spene ;
 Il mio bene
 Nutre in sen fiamme d' amore .
 Non è inganno &c .
 Lin. „ Non vaneggia il mio pensiero ,
 „ Nón delirano gli affetti
 „ Gran diletto
 „ Mi destina il Nudo arciero .

SCENA DECIMA QVINTA.

Dorillo , e Pantano .
 Dor. D immi Pantano il tuo Sig. Lindoro ,
 E' così generoso

Con

S E C O N D O .

43

Con tutte le persone ?

Pan. In questo il mio Padrone
 Vincere non si fa dall' interesse ,
 Sbragiate in quantità senza sparago .

Dor. Per conto di promesse
 Il tuo Padrone è vn Alessandro Magno .

Pan. Mi rallegro con tè del bel mistero .

Dor. Non t' intendo Pantano .

Pan. M' auueggo , che pian piano
 Diuenuto d' amor sei messaggiero .

Dor. Ehtù , non la sai tutta .

Pan. E vn pò vile il mistier , mà però frutta .
 L'amorosa ambasciaria

Par che sia
 Facilissimo essercizio ;
 Mà per proua poi si vede ,
 Che richiede
 Vn rettorico artifizio .

Dor. T' in ganni se ciò credi ,
 Se beni puro mi vedi ,
 Son però quanto basta astuto , e scaltro ,
 E in materia d' onor non cedo à vn altro .

Pan. Tù sei troppo piccolo .

Dor. E tu troppo mordace .

Pan. Or via facciamo pace ,
 Ch' io diffi per burlar , non per offendere .

Dor. Et io con tè mi son lasciato intendere .

Pan. Di grazia , se il Padrone t' imponesse
 Di far qualche imbasciata .

Ci sputaresti su ?

Quando la feruitù

A ciò non è inclinata

Non faccia mai disegno (sbruffo) .

D' auer in corte , o paraguanto , o

Dor. Hoggi siam à tal segno

Ch' ancor l' . . . si fanno à yfso .

à 2 Pall.

- à 2 Pan. Lo statuto de scroconi
 Dor. E vna legge vniuersale,
 Pan. Che lo spender due Testoni
 Fà delitto capitale.
 Dor. Lo scrocar , e vn certo male ,
 Che per tutto si propaga ,
 à 2 Non si chiama goder quando si paga .

SCENA DECIMA QVINTA.

Irene, e Idalma.

- Ir. **F** V commune l'inganno ,
 Che le spine pungenti
 Di geloso timor n' impresse al core .
 Id. Mai disgiunte non vanno
 Dal gel di gelosia fiamme d' amore .
 Ir. Or più non si ramenti
 Di passato martir cura mordace ,
 Che se timor mendace ,
 Per mia riual ti finse ,
 Or di fida amistà legge verace
 Ogni sospetto estinse .
 Id. Non più , gentile Irene : egual temenza
 Di gelosia ne figurò le larue ,
 Må ben tosto dispartue
 Ogn' ombra , che del sen turbò la calma ,
 E se lieto è il tuo cor , paga è quest' alma .
 Io del tuo sposo intanto
 Ben saprò dileguar gli empi sospetti .
 " Tù amante riamata ,
 " De' tuoi sinceri affetti
 " Goderai la mercede
 " Io delusa , e oltraggiata
 " Della mia stabil fede .
 Vedrò schernito , e vilipeso il vanto :

Tù

- Tù nascesti à i diletti , io nacqui al pianto ,
 Jr. Oggi vn dolce ristoro
 Destina amore alla tua stabil fede ,
 Poco n' andrà , che il tuo crudel Lindoro .
 Quà riuolgendo il piede ,
 Venga da me costretto
 Ad osseruarti il già promesso affetto .
 Id. Cieco infante , terror delle sfere ,
 Mostra à prò del mio crudo martire ,
 Che sei Nume per farti temere ,
 Non fanciullo per farti schernire .
 2 „ Perche speri vna giusta difesa
 „ La mia fede , che à torto è tradita ,
 „ L' arco stringi , che arcier ti palefa ,
 „ Non la beada , che cieco t' addita .
 Må se il desio non fà mendaci i lumi ,
 Parmi , che in questo instante
 Qui giunga il disleal .
 Ir. Taci , & ascosa
 Trà queste verdi piante
 Lascia pur , che al crudele
 Questo labbro fedele ,
 Esponga il tuo desio .
 Id. Pende dal tuo fauore il viuer mio .

SCENA DECIMA SESTA. (si nasconde.)

Lindoro , e detti .

- Lin. **E** Cco , che pur la tua pietà mi tragge
 Con la scorta d' amore ,
 In così liete piaggie ,
 Ad arricchir d' immensa gioia il core .
 Se dispiega in sì bel loco
 Vaga rosa ostri innocent ,
 Tiramenti

Con

Con le porpore il mio foco,
Con le spine i miei tormenti.

à 2.,, Quel ruscel, che intorno à i fiori
,, Moue ogn' ora i passi erranti,
,, T' offra auanti
,, La mia fè ne suoi candori,
,, Nel suo gemito i miei pianti.

Ir. Lindoro, ò quanto il giunger tuo m'è grato,
D'vn' affetto costante
Il premio sospirato
Oggi da te richiede vn core amante.

Lind. E che più dar poss'io
Quando tutto me stesso offersi in dono;
Ah nò, che mio non sono,
L'alma, il core, il pensier non è più mio.

Ir. Dunque d' altri t' sei.

Lin. Pendono dal tuo cor gli affetti miei.

Ir. Sai, che brama il mio cor?

Lin. Che vuol?

Ir. Mercè.

Lin. Bella, che fare io deggio.

Ir. Non la bramo per me

Mercede sol per chi t'ascolta io chieggio.

Lin. Tù scherzi, ò crudele

Per farmi morir.

Ir. Ti fingi fedele
Per meglio tradir.

Lin. L'amor di Lindoro
Sarà tua mercede.

Ir. Per me non l'imploro,
T'ascolta, ti vede
Chi brama gioir.

Lin. Tu scherzi &c.

Ir. Ti fingi &c.

Lin. Må qui giunge il tuo sposo, (parte.)
Cóuien ch' io volga ad altra parte il piede.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

Celindo con Stilo in mano, Irene, e Idalma.

Cel. **D** Orillo non mentì,
Delusa è la mia fede,
Se Lindoro spari,
Perfida t'ù morrai.

Ir. Soccorso, ò Ciel.

Id. (esce) Ferma Signor, che fai?

Cel. Inuan t' opponi inuano
Al mio furore ardente.

Id. Pria d' infierir la mano

Contro Irene innocente

Traffiggi il petto mio.

Cel. Deggio l'empia punir.

Id. La rea son' io.

Cel. Lasciami.

Id. Ferma.

Cel. Vn' oltraggiato onore

Non ammette dimore;

Id. Odi le sue discolpe.

Cel. Discolpar non si può fallo palese.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Almiro, e detti.

Al. **I** Numan, discortese,
Frena la destra ardita,
Qual demone, qual furia
Contro Dama innocente oggi t'irrita.

Cel. E commune l'ingiuria,
Che prouoca il mio sdegno.

Id. Almiro, aita.

Al. Non pauentare, ò bella.

Cel. Cruda forte.

Al. Empio fato.

Id. Inuida stella.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge.

Lindoro, e Pantano.

Lin. S E regna in te pietà,
Placati sorte rea non più rigori.
Quando penso di godere
Nuovo Tantalo son io,
Più che fugge il mio piacere,
Più nel sen cresce il desio:
Cieco Dio,
Questa è troppa crudeltà
Negarmi aita, e fomentar gli ardori.
Se regna &c.

Pa. S' hò da parlarui chiaro,
Il seguitare Irene
E' appunto vn pistar l'acqua nel mortaro.
Non vi riuscirà di portla in lista
Conforme il solit' uso,
Ch' è dritta come vn fuso
E' volpe in cremisiño,
E per proua ella sà,
Che il ceruello vi sà
Come vna banderola di camino.

Lin. Non più, vanne ad Irene,
E quanto imposi ad eseguir t' astretta,
Che bellezza ritrosa
Si rende al fin pietosa
D' efficaci preghiere al dolce assalto
Placano le lusinghe yn cor di smalto.

Vo-

T E R Z O.
2. Voglio amar mì per godere
Ne mi glorio esser costante,
Chi d'un volto è sempre amante
Sempre gode vn sol piacere.

Voglio &c.

(parte.)

Pa. Mà Dorillo quì viene,
Questa è buona occasione
Per seruire il Padrone
D'introdurmi ad Irene.

SCENA SECONDA.

Dorillo, e Pantano.

Dor. „ O' Bel matrimonio.
„ Celindo s'adira,
„ Almido barbotta,
„ La Spofa sospira,
„ Chi piange, chi fiotta
„ Ogn' vn si lamenta.
„ Che casa scontenta
„ V' è entrato il Demonio.
O' bel &c.

Pa. Dorillo.*Dor.* Addio Pantano.*Pa.* Che sì fa.*Dor.* Taccoli in quantità.*Pa.* Eh tò mi vuoi burlare.*Dor.* Dico, che in casa non si può campare.*Pa.* Che v' è di nuouo?*Dor.* Infinità di guai:

Credi Pantano à me, che non è fauola,
Non si quietano mai
Chi brontola, chi strepita, chi gnauola,
Ch' è cosa da stordire:

I vicini non anno altro che dire.

C

Pa. Sen-

50 A T T O

Pa. Senti à questo proposito vorrei

Vn seruizio da te.

Dor. Pur ch' io possa.

Pa. Dousrei

Per vn negotio vrgente

Dir due parole alla Signora Irene.

Dor. Non ne faremo niente,
Che non è riuscibile.

Pa. Fammì questo fauor,

Dor. Sarà impossibile.

Pa. Basta, v'era per tè

Vna certa borsetta

Ma già, che non si può,

Pazienza.

Dor. Ferma vn pò;

Vna certa borsetta ?

Di che ?

Pa. Di scudi d'oro nuoui, nuoui;

Ma già, che tù non troui

Modo di compiacere il mio Padrone.

Dor. (O' che gran tentazione.)

Pa. Trouerò ben chi lo saprà seruire.

Dor. Fermati, ch' io mi sento intenerire.

Pa. Che risolui ?

Dor. Tù sei così eloquente,

Che perfuaso io fono.

Pa. Dorillo allegramente

Per tè v'è vn bel regalo.

Dor. O'buono, o' buono.

Altra barba che la mia

Si fà prender per la gola;

Quanti fanno mercanzia

D' interporre vna parola.

TERZO.

SCENA TERZA.

Celindo, e Almiro.

Cel. A l'miro entro il mio petto (accefi

Poc'anzi nel mio seno

Non ardean contro Idalma.

Al. Taci, taci, che appieno

D' Irene disleal gli eccessi intesi;

Ma seil valore usato in noi non langue

Macchia d'onor si purgherà col sangue.

2. Caderà, perità

L' impura, che oscura

Con vezzi d'amore

Quel raggio d'onore,

Che chiari ne fà.

Caderà &c.

Cel.,, Mā d' Irene traffitta il sangue è poco

” Per estinguere quel foco,

” Che giunto sdegno entro il mio core acc-

” Del perfido Lindoro

” Saprò con giuste offese

” L'alterezza punire:

” Ardir, Celindo, ardire,

” Ogn' indugio si tronchi, à che s' aspetta :

” Fa l'offesa maggior tarda vendetta.

Al.,, Armateui

” Crudi pensieri

” Di ferità;

” E voi destateui

” Miei spiriti alteri,

” Che più si fà;

” Rigori, e crudeltà

” Tutti tutti nel sen l'alma v' inuoca

” A' offeso onore ogni vendetta è poca.

SCENA QVARTA.

Camera.

Irene sola.

Celi voi che scorgete
 Gli arcani del mio sen, voi che del core
 I più chiusi pensieri ancor vedete,
 Dite se giusti siete
 Con qual ombra d' errore
 Oscurai la mia fede,
 E l' attestì per me chi tutto vede
 Giusti Numi io non desio,
 Che germogli arido stelo,
 Che ritorni al fonte il rio,
 O' che il Sol s' arresti in Cielo.
 2. „Non vi chieggio, che sospenda
 „ Il suo piè gonfio torrente.
 „ Bramo sol; che va di risplenda
 „ Il candor d' alma innocente!

SCENA QVINTA.

Pantano, Dorillo, e Irene.

Dor. **S**ignora, e qui Pantano
 Il qual da parte del Signor Lindoro

Vuol baciarui la mano.

Ir. Che chiedi?

Ta. Il mio Padrone

Stà con molta passione
 Dell' accidente nel giardino occorso,
 Ed hà qualche rimorso,
 Che voi per sua cagione
 Non stiate trà le forbici, e' l' rasoro.

Ir. La pietà di Lindoro

Ne' miei sinistri euenti.....
Pa. Non tanti complimenti,
 E veniamo alle corte;
 Se sottrar vi volrete
 All' onte della sorte
 Fuor delle mura il mio Padron y' aspetta,
 E condurui delia
 Doue con allegria
 Canterete con lui la Girometta.
 Risolueti sù,
 Non ci pensate più,
 Che son più.....
 Gl' amanti.....

Dor. Oimè son rouinato
 Il Padrone è venuto.

SCENA SESTA.

Almire, e detti.

Al. **Q** Vi di Lindoro il seruo?

Pa. Aiuto, aiuto.

Al. Saprò ben' io punire
 Il temerario orgoglio.

Pa. Aiuto.

Ir. Almire ascolta.

Dor. O bell' imbroglio;

Maledetto Pantano, e il suo Padrone
 In che gran confusione
 Mi ritrouo per te, corpo di bacco
 Quella borsetta tua mi messe in sacco.

SCENA SETTIMA.

Idalma.

Chi di tanti miei martiri
 Sarà il primo à darmi morte:

Gelosia, sfegno, e rigore,
Crudo amore
A' miei danni già schierò;
Mà che prò,
Se non v'io, che l'alma io spirò
Per più affliggermi la forte.

Chi di tanti &c.

Sì sì morire io bramo
Non per dare vn di fine al mio tormento;
Mà sol perche pauento, (za)
Che all'immenso martir, ch'ogn'or s'aua-
Ceda la mia costanza;
Mà come, oh Dio! mà come
Di morte al solo nome
Trema il cor, gela il sen, s'agira l'alma,
Ah troppo vile Idalma,
Temi di morte il dardo
Tù che tutti d'amor soffri gli strali,
Le tue pene mortali,
La tua fè, la tua forte
Scampo alcuno nor anno altro che morte.

Sù venite à schiere, à schiere
Ombre pallide, e feuere,
Mostri rei dell'arsa Dite:
Sù venite:
Questo core,
Che d'amore
Già nel foco è incenerito,
L'aspre fiamme di Cocito
Stimerà fiamme men fiere.

Sù venite &c.

2.,, Sù correte, à che tardate,
,, Crude Erinnyi, arpie spietate,
,, Dal mio sen l'alma fuellete,
,, Sù correte,
Chi costare

,, D'empio amante
,, Già soffri l'onte, e gl'inganni,
,, Di Tesifone gli affanni
,, Crederà pene sognate.
Sù correte &c.

,, Stolta, mà che vaneggio,
,, Misera, e non m'auveggio,
,, Che i più fieri tormenti,
,, Che Tesifone intuoni,
,, Che ministri Megera, ò appresti Aletto,
,, Io gli cerco, io gli chiamo, e gli hò nel pet-
,, Tutti nel petto accolti (to.)
,, Hò d'auerno i martiri, ogni supplizio
,, Di Tantalo, di Tizio,
,, Di Prometeo, di Sisifo hò nel core.
,, La gelosia m'affligge,
,, Mi stimola l'onore,
,, Il timor mi trafigge,
,, La speme mi deride,
,, Mi diuora lo sfegno, e nium m'uccide.

,, E come mai resistere

,, Tù puoi misero cor:
,, Frà tante, e tante pene,
,, Oh Dio, chi ti souiene,
,, Se ancor niega d'affistere
,, La morte al tuo dolor.

E come &c.

Mà frà doglie cotante
Sdegna di più languir l'anima inuolta.
Mori tradita amante.
Per sempre non morir, morì vna volta,
Gioisci empio Lindoro. (suiene.)
Vittima del tuo sfegno io manco, io mo-
ro.

ATTO
SCENA OTTAVA.

Almiro, Irene, Idalba fuenata.

Al. Già che il sdegno inuano (gno
Segui del tuo Lindoro il seruo inde-
Non fia lenta mano.
Nel dare al tuo fallir premio condegno.

Ir. „ Almiro per pietà

Al. Tac che al vento
„ Spargi le tue querele.

Ir. „ Dunque così crudele
„ Contro vn petto innocente esser ti vanti,
„ Nè ti muouono i pianti
„ Dell' innocenza mia, che à torto sangue.

Al. „ Tù le lagrime m' offri, io bramo il san-
Ir. „ Ascolta. (gue.

Al. „ Non voglio.

Ir. „ La fede.

Al. „ E' tradita.

Ir. „ Il pianto.

Al. „ M' irrita.

Ir. „ Hai core.

Al. „ E' di scoglio.

Ir. Dunque del mio tormento.

Al. Il tuo folle ardimento
Più accende i miei furori.

Ir. Oh Dio chi mi souien.

Al. Perfida mori.
S' auuede d'Idalma fuenata refia attonito,
e Irene fugge.

Mà qual contrario affetto
Rende la man tremante,
Qual veggio à me d'auante
Di pietà, di dolor misto oggetto.

Idal-

TERZO.

57

Idalma, Idol mio,
Come nel suol d' atro pallor dipinta!
Sogno, ò son desto, oh Dio!
Non vaneggio, nò foggio, Idalma è estinta.

Alma bella, che discolta
Qui d' intorno ancor t' aggiri,
A seguirti ecco riuolta
L' alma mia ne' miei fospiri.

2 „ Care labbra, in cui serene
„ Già d' amore ardean le faci
„ Ecco à voi dal cor sen viene
„ Il mio spirto entro i miei baci.

Mà parmi, o pur m' inganna
Il fouverchio desire,
(Speme non mi tradire)
Non ancora diuiso
E' lo spirto gentil dal suo bel velo,
Riedon le Rose à germogliar nel viso,
Nel molle sen s' intepidisce il gelo.

Id. Oh quanto è dolce, oh quanto,
Vn momento di morte à chi sospira,
Cessa nel ciglio il pianto
Godon pace gli spirti, e il cor respira.

Al. Bella dileguia ornai
Da i moribondi rai
Di penoso martir l' ombre dolenti,
E à più felici euenti
Serba, fe saggia sei l' alma smarrita.

Id. E qual può mai godere tranquilla sorte,
Vna misera vita
Ch' è rifiuto di morte.

Al. Spera.

Id. Infelice, e che sperar poss' io,
Quando la morte stessa
Che d' ogni male è fin, non secca il mio.

Al. Il fin del tuo martire

Dal

Dal tuo desio dipende.
 Id. Come dal mio desire,
 Se il mio fato crida del non vuol ch'io mora.
 Al. Abborri chi' t'offende
 E gradisci chi t'ama, anzi t'adora.
 Id. Soffrirò sempre costante

Del mio ben l'onte più fiere:
 Chi sol ama per godere
 Di se stesso, è solo amante.
 2 „ Di mia fè faran trofei
 „ L'altrui sfegno, e'l mio dolore,
 „ Che per premio à vn fido core
 „ Basta il dir goder dourci.

SCENA NONA.

Pantano, Celindo, Almoro, e Idaalma.

Pan. **L**ustrissimo pietà, (di dentro) Lustrissimo la vita in carità.

Id. Qual odo risonar voce tremante?

Cel. Perfido morirai,
 Se palese non fai,
 A qual cagion le fuggitue piante
 Innuolasti poc' anzi alle mie soglie.

Pan. Venni così correndo à darui parte
 D'un figlio maschio, che mi fè mia moglie,
 E vi volea pregare
 Ad esermi compare.

Al. Temerario, così velar presumi
 Il tuo pensier rubello.

Pan. Eccomi trà l'incudine, e'l martello,

Al., Celindo, il mentitore
 „ Dà me poc' anzi à fauellar trouato
 „ Con l'infedele Irene,
 „ Temendo il mio furore

„ Volse à timida fuga il piede alato.
 Cel., Qual affare ad Irene, empio, ti trasse
 „ Parla, rispondi, indegno,
 „ O vittima cadrai di giusto sfegno.
 Pan „ Pensate voi pensate;
 „ Se con queste brauate
 „ Io son bastante à proferir parola,
 „ Che il gran timor me le sequestra in gola.
 Cel., Non più timore, o là.
 Pan., Pazienza vn poco.
 Cel., A chi dico io?
 Pan., Signore.
 „ Con gran facilità
 „ Vi pigliate cicoria.
 Cel. Che dicesti ad Irene?
 Pan. Hò cattiva memoria
 Non mi ricordo bene.
 Al. Con questo ferro io spero
 Di farti souuenire tutta l'istoria.
 Pan. O questo è il modo vero
 Di farmi ditentor buona memoria.
 Cel. E ancora osi irritarmi!
 Pan. Io lo dirò;
 Mà per certo poi sò,
 Che vi dispiacerà d'auerlo inteso:
 In simile occorrenza
 Crediate, ch'è prudenza
 Darsi per non inteso.
 Cel. Io più soffrir non voglio.
 Pan. Or via sentite,
 Son pronto à compiacerui, vdite vdite.
 Il mio Padron, ch'è tenero di core,
 Avendo inteso à forte,
 Che per causa d'onore
 Alla vostra bellissima consorte
 Da voi si minacciaua vn brutto affronto,
 Per

Per leuar voi d' impegni , e lei di pene ,
 Non per mal , mà per bene ,
 Da me le fece dire ,
 Che se fuggir volea
 Ei pronto l' attendea .

Cel. L' attendea ? mà d'oue ?

Pan. Voi volete

Saper di più di quel che dissi à Irene .

Cel. Perdo la sofferenza .

Pan. Or via ve lo dirò , mà in confidenza ;
 Nel Bosco di Quirin dirle d'oue ;
 Mà essendo all' improviso Almido accorso
 M' interruppe il discorso :

Cel. E tanto ardisce vn disleale , vn empio .

Pan. Signor lo fe per zelo .

Id. E tu lo soffri , ò cielo :

Al. Celindo , vni fiero scempio
 Dell' infido si faccia ,
 E chi altero minaccia oltraggi immensi
 Con la sua morte il nostro onor compensi .

Cel. Mici pensier tutti v' intito
 Tutti à far vendetta atroce ;
 E chi più sarà feroce
 Più dal cor sarà gradito .

SCENA DECIMA.

Idalma , e Pantano .

Id. P Antan .

Pa. Signor Idalma ! è quando , e come ?
 In casa di Celindo ?

Id. Il mio destino

Qui mi trasse à soffrir le mie suenture .

Pan. Vi compatisco pure ,
 Pouera Giouinetta !

Maltrattarui così
 Mà chi la fa l' aspetta
 Non sempre riderà
 L' empio che vi tradi .

Voi foste troppo buona
 A creder di Lindoro alle moine ,
 Sentite yna canzone ,
 Che à Napoli imparai ,
 E à proposito vostro , è bella assai .

Id. S' hai del mio duol pietà ,

Seguimi , che nel petto
 Vn nouello desio destarsi io sento ,
 Ch' à magnanima impresa il core inuita .

Pan. Son pronto , andiamo pur .

Id. Fortuna aita .

Scieglierai da tutt' i cori
 I più puri , e fidi ardori ,
 Poi racchiusi in vn desio ,
 Li darei all' Idol mio .

SCENA VNDECIMA.

Dorillo , e Irene .

Dor. S Ignora non è tempo di burlare
 Troppo del mio Patron fuma la pila ,
 Qui bisogna attaccarsi à Marco Sfila .

Ir. Ch' io pauenti , di che ?

Dor. Di molte cose ,

Del marito sdegnato
 Del fratello arrabbiato
 Della terra , del Ciel , d' insidie , e d' ire .

Ir. Morirò .

Dor. N' hò timor .

Ir. Voglio morire .

Si si morir io vò
 Non imploro pietà .

A T T O

Pena, che può soffrirsi io soffrirò,
 Chi sà forse, chi sà,
 Che all' innocenza mia
 Il sangue del mio sen luce non dia.
 2 „ Non chieggio altra mercè,
 „ Mi basta sol così,
 „ Trà le ceneri mie splenda mia fè.
 „ Chi sà, che forse vn. dì
 „ Chi à torto m' hà punito
 „ Sù l'vrna mia nò sueni cor pentito.

Dor. Questi son concettini

Da lasciarli à i Poeti,
 Qui non ci vonno aneti,
 Ch' è vu inutil conforto
 Il sentirsi lodar quand' vno è morto „
 „ Leuateui di testa questo grillo,
 „ E credete à Dorillo,
 „ Che se guarir volete
 „ Dal mal, che v' influi forte contraria
 „ Bignosa mutar aria.
Ir. E come, e doue, oh Dio,
 Lungi dal suol natio.

Per occulti sentieri in piagge ignote
 D' empio destino io schiuero l' offese.

Dor. Tutto il mondo è paese.

Ir. „ Ch' io vi debba lasciar foglie natie

„ Del Tebro amache riue,
 „ Ch' io m' intuoli da voi troppo mi duole.

Dor. „ Per tutto oure sì vā, risplende il Sole.

„ E' vn pensier cocciuto, e folle

„ Delle femine Romane,
 „ Che di là da Ponte molle

„ Non vi sia terra, nè pane.

2 „ Che sol Roma il mondo sia

„ Han fermato per assioma;

„ E non san ch' è vna pazzia,

T E R Z O.

„ Perche il mondo è fuor di Roma.

Ir. Persuasa à tuoi detti
 Già de' paterni tetti
 La rimembranza oblio,
 E per sentiero inusitato, e strano
 A ricercar m' intio
 Quella pietà, ch' io qui sospiro inuano;
 „ Non pietà delle pene,
 „ Che mi affliggono il petto,
 „ Må sol pietà di quel tradito onore (core.
 „ Di quello, oh Dio, che del mio petto è il
Dor. „ Adesso voi mostrate auer ce uello,
 „ Non v'è tempo da perdere, sù andiamo,
 „ Caminarem bel bello,
 „ Non vò, che ci stracchiamo
 „ Basta arriuar stà sera à Primaporta.
Ir. A finirrita innocenza il Ciel sia scorta.

Care foglie il piè tremante
 Da vuoi lungi ecco sen corre;
 Må il mio cor tutto anelante
 Col pensiero à voi ricorre.

2 „ Per cercar piagge straniere
 „ T' abbandono, ò suol natio,
 „ Che pietose almen le fiere
 „ Piangeranno al pianto mio.

SCENA DVODECIMA.

Colinette.

Lindoro.

S Olitudini care, amici orrori
 Veri alberghi di gioie, ombre secrete,
 In breu' hora farete
 De' miei graditi amori

Delle

Delle delizie mie teatri, e scene:
 Voi, della bella Irene,
 Fortunate foreste.
 In breue mirerete
 Sparger lampi di Sole il vago cighio,
 Voi del labbro ver miglio
 I dolcissimi accenti
 Risonar vdirete, onde ricetti
 Fatte à immensi diletti
 Inuidieranno à voi forte sì altera
 Le felue d'Amatunta, e di Citera.
 Se di rose, e di viole
 Mirero smaltarsi il piano,
 Io dirò, non è lontano
 A spuntar il mio bel Sole.
 2., Vieni omai, che il suol di fiori
 „ Per ordirti vn ricco ammanto,
 „ Già inaffiato dal mio pianto
 „ Solo attende i tuoi splendori.

SCENA DECIMATERZA.

*Almire, Celindo con spade, Lindoro,
 Idalma, e Pantano.*

Al. P erfido.

Cel. Disleal.

Al. Empio.

Cel. Fellone

Ecco d' Irene in vece,

Quel Brando, che irritò sfegno, e ragione.

Lin., Così dunque improuisi.

Id. O là fermate,

Che in van ferir tentate

Il bell' Idolo mio,

Se questo sen pria non suenate.

On

Lin. Oh Dio.

Che veggio.

Al. Ahi fiera sorte:

Id. Vedi, barbaro vedi,

Tutta intesa à sottrarti

Di minacciata morte al duro scempio,

Vn' alma rea d' amore, (ti,

Ch'altra colpa non ha, che'l troppo amar-

Che sol falli per adorar vn' empio.

Cel., „ Mora.

Al., „ Mora il crudel.

Id., „ Sospendi l' ira,

E n' barbaro mira

Di costanza, e d'amore vn chiaro esempio

Vn gioco della spene,

Vn ricetto di pene,

Di fortuna vno scherno,

Vn auanzò di morte, vn viro inferno.

Quella, quella son io;

Che già posti in oblio.

La Patria, il Genitor, e ancor me stessa.

Per seguir del tuo pié la scorta ingrata

Raminga, e abbandonata,

Tra solitarie selve

, „ Men feroci di te trouai le belte.

Lin., „ Infelice, che ascolto.

Id., „ Che più brami da me crudo Tiranno.

, „ Se bramasti il mio affanno

, „ Ecco il mio sen, che per dolor già langue,

, „ E se morta mi brami eccoti il sangue.

Al. Taci Idalma, che Almire

L'oltraggiata tua fè saprà difendere.

Pa. Ha ragione da vendere.

Lin. Mifero, e viuo, e spirò (lo

Qual m' opprime gli accenti interno duo-

, „ E mi folsente il furo,

, „ E an-

„ E ancor del sole i rai lucenti io miro :
 Voi che à piagarmi il petto
 Sì veloci accorreste , omai venite ,
 Traffiggete , ferite ,
 „ Laceratemi pur , mà voi tardate ,
 „ Forse perche sperate ,
 „ Che recchino al mio cor pene maggiori
 „ Del sangue , ch'io non verso , à i miei rossori .
 Cel. Con lusinghieri accenti
 Non si placa il furor d' alma irritata .
 Pa. Che faccia inuictriata !
 Lin. „ Mà già ch'io cerco inuano ,
 „ Che dia fin l' altrui sdegno al mio martire
 Ben saprà questa mano
 „ Eſtinguere il mio duol col mio morire .
 Id. „ Eſtinguere il mio duol t'inganni ò stolto
 „ Ancor ombra vagante , e ſpirto ignudo
 Trà gli abissi ſepolto
 „ Per tormento più crudo
 „ Aurai la rimeſenza
 „ Della tua crudeltà , di mia costanza ,
 „ Della costanza mia , che offesa ancora
 „ Le tue frodi idolatra , e reo t' adora .
 Lin. „ Ah che l' iſteſſo Auerno
 „ Fra tanti ſuoi tormenti
 „ Non ha pene conformi à queſti accenti .
 Cel. „ Idalma , e come puoi
 „ Obliar ſi repente
 „ D'vn empio la perfidia , e i torti tuoi .
 Al. „ Come il tuo ſdegno ardente
 „ Langue mesto trofeo di vil desio .
 Id. „ Non è colpa il mio duol , dell'Idol mio ,
 „ De ſuoi falli amorosi
 „ L' altrui bellezza , e'l mio destin ſon rei .
 Pa. E' pur pazzia coſtei (ſetto
 Lin. „ Bella non più , che il tuo coſtantе af

„ E il

„ E il ſupplizio maggiore ,
 „ Che mi traffigge il petto .
 „ Il mio paleſe errore
 „ Altra merce non vuol , che il mio morire
 „ Chi del proprio fallire
 Conofce l' orridezza
 „ La pietà , che nò merta , abborre , e ſprezza .
 Lin. Son reo di mille pene ,
 Perche ſon reo d' amor ,
 Da miei roſſori oppreſſo
 Hò in odio ancor me ſteſſo ,
 E il mio penſier diuine
 Flagello del mio cor .
 Son reo &c.
 Cel. Vn amor oltraggiato
 Non appieno , ò fellon tue frödi addita ,
 Mà l' amifta tradita ,
 L' onore inſidiato
 Rendon più chiaro il tuo ſfrenato ardire .
 Pa. O qui non c'è che dire . (bra
 Id. Celindo , Almiro , ogni ſoſpetto , ogn' om -
 Del voſtro onore offeso
 Dileguate dal core ,
 Che ſempre Irene illeſo
 Serbò della ſua fede il pregio , e'l vanto .
 Cel. Ma come in ſua magion Lindoro accol -
 Id. Per pietà di mie doglie (ſe .
 Per dar fine al mio pianto ,
 E da me ſtimolata alle ſue ſoglie (rai
 Chiamò l'infido „ anch'io nol niego , er -
 „ E con geloſo affetto
 „ D' Irene à colpa aſcrifſi
 „ Ciò , che poi rauuifai
 „ D' innocentefauor cortefe effetto .
 Cel. A tuoi detti non cede
 Ancor il mio iſſetto .
 Id. Per .

Id. Perche di maggior fede
Gli accentui miei sian degni,
L' ascosa mia fortuna
Vò renderti palese.

Pa. Il Padre è gentiluom del suo paese.

Id. Di Partenope in riva

Nobil sortij la cuna,

Rosmondo di Valenza

A' me fù Genitore.

(ascolto.)

Cel. Tuo genitor Rosmondo, oh Dio, che

Id. Sì Rosmondo, mà quale

Insolito pallor t'adombra il volto.

Cel. Perfida, disleale

Tù figlia di Rosmondo à me germano!

Al. Tù nipote à Celindo!

Pa. O caso strano!

Cel. Così dunque oscurasti

Coll' impure tue voglie

Dell' auto splendore i pregi, e i fasti:

Ecco appieno suelato

Quell' onore oltraggiato,

Per cui Rosmondo alle paterne foglie

Poc' anzi m' inuitò con foglio espresso

A' vendicar ne' torti suoi me stesso.

Lin. Tempra l' ire Celindo, e come saggio

Ritogli al tuo furor l' alma sdegnosa,

Che insulti al suo lignaggio

Idalma non recò, mentre è mia sposa.

„ Ben sai, che vanti eguali

„ Di ricchezza, e di sangue il Ciel ne diede.

„ Onde sdegnar non dei,

„ Che trà puri Imenei

„ Ancor ci vnisca vn' immutabil fede.

Id. Errai per troppo amor, nol niego errai;

Mà nel petto serbai

Sempre illoso, e contento

D'vn anima gentile il chiaro onore,
E chim' accese il core,
Benche crudo è incostante,
Come sposo seguij, non come amante.

Al. Gli affetti miei delusi,

„ Tanti miei prieghi, e tanti,

„ Sospiri inuan diffusi,

„ I miei scherniti pianti,

„ La mia vana speranza

„ Son della sua costanza

„ Testimoni, e trofei.

Lin. Mà rimproueri miei.

SCENA VLTIMA.

Dorillo di dentro, Irene, e detti.

Dor. E Hi chi della Torre,
„ Caprari, Pastori
„ Vscite vn pò fuori
„ Da grotte, e da tane
„ Vn tozzo di pane,
„ Vn baccio, vn capretto,
„ Che sia benedetto
„ Chi pria ci soccorre.

„ Ehi ehi &c.

Pa. Questi mi par Dorillo.

Dor. Oime, che veggio

Siam dati nella rete,

„ O' questo è il brutto inciampo

Saluateui Signora se potete.

Al. Irene, e doue, e come

Per sentiero sì strano.

Ir. Cercò rifugio, e scampo

All' innocenza mia, mà cerco in vano.

Id. Ire-

A T T O

Id. Irene, il Ciel pietoso

Fè scintillar della tua fede il zelo,
E nel cor del tuo sposo.
D'inuida gelosia distrusse il gelo.

Cel. Se con cieco sospetto

Anche vn pudico oprar t'ascerissi à colpa,
La tua bellezza, e l'amor mio n' incolpa.

Ir. Che ascolto! è vero, ò pure

Con sognate venture

Mi delude la speme! „, ò Ciel che fia;

„, Ah che l'anima mia

„, Sempre auuezza à i tormenti

„, Credé sogni, e chimere i suoi contenti,

Lin. Celindo, Irene, ò quanto

La memoria crudel de miei dcliri

Il confuso mio core inuita al pianto.

Cel. Lindoro i falli tuoi

Di pietà non son degni

Mà con esser d'Idalma amante, e sposa,

„, Tempi appieno i miei sdegni;

„, Il tuo fallo amoroso

„, Più non rammento, e godo,

„, Che mentre d'Imeneo placido il nodo

„, Ad Idalma ti stringe

„, Meco t'vnisca ancora

„, Di sangue, e d'amistà doppio legame.

Pa. Son finite in buon' ora

L'Ire, le gelosie, gl' odi, e i lamenti;

Dà qui auanti farete

Buoni amici, e parenti.

Al. D' Idalma i godimenti.

Son del mio cor ristoro:

La sua virtù, non la bellezza adoro.

Dor. Certo che da suoi casi

Apprendere potrà l' età futura

CHE LA VINCE CHI DVRA.

T E R Z O.

71

Lin.,, Bell' esempio di fede, alma costante,

„, Che mi gradisca amante

„, Il contumace cor chieder non osa,

„, Basta sol che pietosa

„, Il mio seruir non sdegni, e che ristori

„, Col nome di tuo seruo i miei dolori.

Id. „, Dunque mio sempre sarai?

Lin. „, Finche spirto in seno aurò.

Id. „, M' amerai?

Lin. „, T' adorerò.

Ir. „, Di mia fè più temerai?

Cel. „, Più temer l'alma non può.

Ir. „, M' amerai?

Cel. „, T' adorerò.

Id.) à 2. „, M' amerai?

Lin.) „, 2. T' adorerò.

Cel.) à „, 2. T' adorerò.

Id.,, Fuggì

„, Sparì

„, L' inganno:

„, Non v' è nel mio seno,

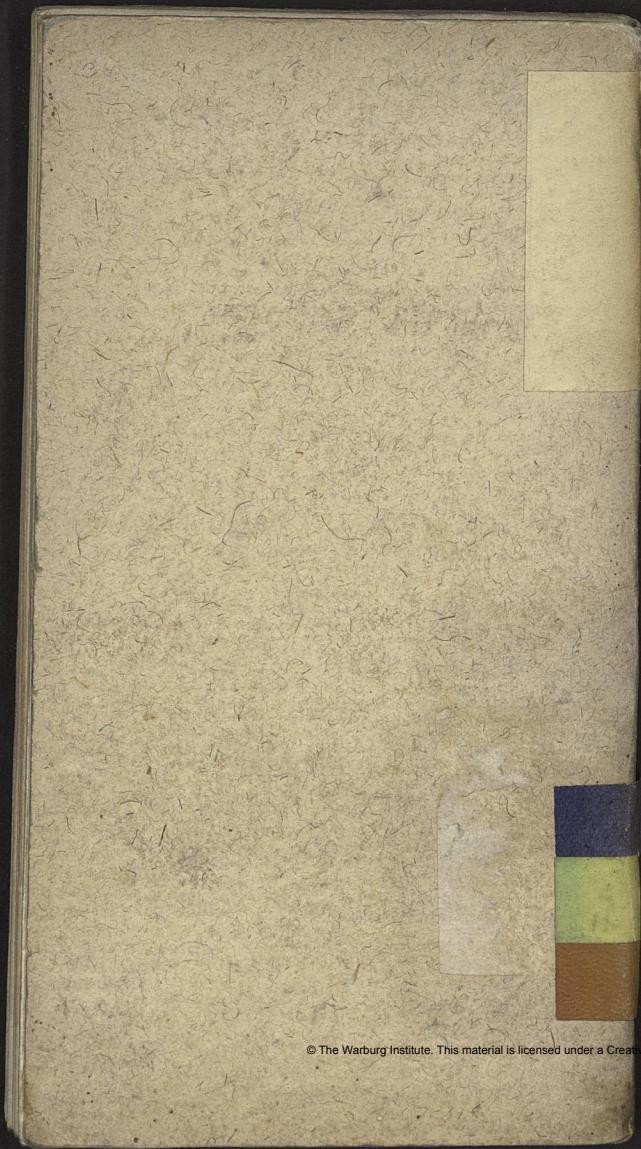
„, Che turbi il sereno

„, Più l' ombra d' affanno.

Fuggì &c.

I L F I N E.

I versi contrassegnati „, si lasciano di recitare,
in grazia della breuità.



© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License